

LA CRISI ITALIANA

Mercato del lavoro a senso unico:

● **L'Istat certifica: siamo ancora in piena crisi. La disoccupazione è al 12,5%, quella giovanile al 40,4%, dati record dal 1977** ● **Per i sindacati ci vuole una terapia d'urto. Pressing perché il lavoro sia al centro della legge di Stabilità**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In un anno è andato perso quasi mezzo milione di posti di lavoro. Un'enormità a conferma del persistere della recessione e dell'emorragia delle imprese, una caduta libera che riguarda tutte le categorie di lavoratori, uomini, donne e giovani, e che potrebbe fermarsi solo tra qualche mese, sempre a patto arrivi davvero la ripresa prevista a fine anno. I dati Istat sull'occupazione, al mese di settembre, non sono mai stati così neri dal 1977: i disoccupati sono quasi 3,2 milioni, 29mila in più rispetto ad agosto (+0,9%), 391mila in più su base annua (+14%). È il nuovo massimo per i senza lavoro in Italia, che porta il tasso di disoccupazione al 12,5% (nell'eurozona è al 12,2%), in aumento dell'1,6% sull'anno scorso. Tra i giovani nella fascia 15-24 anni i disoccupati sono 654mila, con un

tasso record al 40,4%, aumentato di oltre il 4% rispetto a un anno fa (nell'eurozona è poco oltre il 24%): in altri termini, meno di 2 giovani su 10 lavorano, con un tasso di occupazione calato al 16,1%. L'incidenza dei disoccupati in questa fascia d'età sul totale della popolazione giovanile è del 10,9%. Per contro, gli occupati di tutte le età sono 22 milioni 349mila, 80mila in meno rispetto ad agosto (-0,4%) e 490mila in meno su base annua (-2,1%). Il tasso di occupazione è al 55,4% (-0,2 su agosto e -1,2 rispetto a dodici mesi prima). Poi c'è l'anomalia italiana, almeno nei numeri, degli inattivi (la fascia è quella tra i 15 e i 64 anni), a settembre 71mila in più rispetto ad agosto, ma sostanzialmente stabili nell'arco dell'anno, con un tasso al 36,4%. L'occupazione maschile è al 64,4% (-1,7% sull'anno), quella femminile inchiodata al 46,5% (-0,7%). E la disoccupazione corre per entrambi i generi, per gli uomini (+16,7%) come per le donne (+10,7%).

LE CONFERME DEI NUMERI

Un Paese impoverito, nelle prospettive e nel reddito, dal lavoro che non c'è, dove infatti l'inflazione è ai minimi nonostante l'aumento dell'Iva. I numeri sono questi, non sorprendenti per la verità, anche se messi tutti in fila nero su bianco misurano la crisi meglio di qualsiasi parola. E diventano motivo di pressione sul governo per «un cambio di rotta» a partire dalla legge di Stabilità in discussione in Parlamento. Anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ne fa cenno. Sottolinea come sia «particolarmente negativo il fatto che il livello occupazionale, dopo 3-4 mesi di stabilità, è nuovamente diminuito e che questo accada

a settembre, mese in cui ci sono segnali di ripresa in alcuni settori». In quest'ottica, dice sempre il ministro, «la discussione sulla Stabilità è molto importante, proprio per accelerare il contenuto di occupazione perché l'incertezza creata dal mercato del lavoro è un fattore di ostacolo alla ripresa». Giovannini, comunque, mette le mani avanti quando chiarisce anche che «se si pensa di risolvere tutto con un unico intervento legislativo non abbiamo capito nulla». Ancora: «I dati dimostrano come la crisi continui a mordere sul mercato del lavoro, come sempre con tempi molto più lunghi rispetto all'eventuale ripresa dell'attività produttiva».

I sindacati chiedono unanimemente al governo «un cambio di rotta, a partire dalla legge di Stabilità, che deve mettere al centro il lavoro», come dice una nota Cgil: «La recessione non è finita e senza una terapia d'urto non si ferma l'emorragia di posti di lavoro. Le politiche restrittive di questi anni hanno aggravato la situazione, espulso milioni di lavoratori e impedito ad altrettanti giovani di accedere al mondo del lavoro». Mentre sarebbero necessari «una significativa riduzione del carico fiscale sul lavoro e investimenti pubblici che stimolino la domanda e creino occupazione». Severo anche il giudizio di Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che torna a parlare della Stabilità come di un'occasione mancata per imprimere una vera svolta nell'economia, motivo peraltro della mobilitazione già annunciata dai sindacati: «Senza un intervento choc sulle tasse non ci sarà la svolta necessaria - dice - Con la politica dei piccoli passi avremo solo altri dati negativi. Ci vorrebbe mol-

LA FOTOGRAFIA DEL LAVORO

Dati riferiti a settembre 2013	Percentuale	Variazioni tendenziali (%)
Occupazione 15-64 anni	55,4	-1,2
Tasso di disoccupazione	12,5	+1,6
Disoccupazione giovanile 15-24 anni	40,4	+4,4
Inattività 15-64 anni	36,4	+0,1

Fonte: Istat

to più coraggio da parte del governo: solo tagliando la spesa pubblica, a cominciare dall'obbligo dei costi standard per tutti i settori della pubblica amministrazione, si potranno ridurre drasticamente le tasse ai lavoratori, ai pensionati ed alle imprese che investono. Il nostro sciopero non è contro le imprese, ma contro tutti quelli che vogliono che non si tocchi nulla negli assetti organizzativi

dello Stato». Per i giovani, intanto, la responsabile Lavoro e Politiche sociali del Pd Cecilia Carmassi lancia un'idea: «In attesa - dice - che si creino opportunità di lavoro vero, mettiamo a frutto le risorse del servizio civile. Si potrebbero impiegare subito migliaia di giovani, utilizzando le graduatorie dell'ultimo bando che hanno progetti approvati ma non finanziati. Il tempo non è neutro».

SONO CENTINAIA, IN FABBRICA, IN UFFICIO, IN BANCA, GLI ESUBERI DICHIARATI NEGLI ULTIMI GIORNI



Electrolux

Erano poco 1089 gli esuberi dichiarati nei vari stabilimenti italiani di Electrolux: con l'ultimo annuncio di lunedì scorso sono saliti a 1550. Se ne contano 261 fra gli operai e 200 tra gli impiegati, nelle quattro fabbriche di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro: saranno tagliati tra il 2015 ed il 2016.



Corradini

Circa 150 esuberi e diverse filiali in chiusura. Questo il futuro della Corradini, azienda leader in commercializzazione di prodotti di arredo bagno, con diverse sedi in Emilia. Diversamente da quanto annunciato, mercoledì l'azienda ha deciso l'avvio di una procedura concorsuale per un concordato liquidatorio.



Gruppo Marcegaglia

Il gruppo Marcegaglia ha deciso di chiudere lo stabilimento di Taranto dal 31 dicembre. L'annuncio martedì scorso. Nello stabilimento lavorano 140 dipendenti. Dopo l'eolico, con la multinazionale Vestas, a pochi giorni di distanza, anche il fotovoltaico abbandona la città pugliese.



Banca Popolare di Vicenza

La Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ieri 30 esuberi in Prestinova, la società controllata specializzata nella concessione di finanziamenti con la cessione del quinto, e apre per la prima volta la procedura di licenziamento collettivo legge 223. È quanto annunciano i sindacati.



Ideal Standard

L'Ideal Standard ha aperto la procedura di mobilità per i 450 dipendenti dello stabilimento di Orcenigo di Zoppola a Pordenone. Da ieri gli operai sono in fabbrica, dove hanno trascorso la notte per impedire che i macchinari vengano spostati altrove.

L'interminabile lista dei tavoli di crisi aperti al Mise

C'è l'ormai inarrestabile record della disoccupazione giovanile, una sorta di «vietato l'ingresso». C'è lo stitico quotidiano di nuove crisi, industriali e non, un interminabile corteo in uscita. Il mercato del lavoro in Italia è sempre più una bottiglia piena di buchi: l'ingresso è un imbuto strettissimo, molti rinunciano perfino a tentare di entrarvi (gli «scoraggiati»), il fondo ha un numero di crepe sempre più alto (le crisi) da cui fuoriescono lentamente e spesso in silenzio centinaia di migliaia di lavoratori. Anzi, i numeri dicono che abbiamo già passato il milione negli ultimi cinque anni: dal 2008 al settembre del 2013 in Italia si è passati da 23 milioni 405 mila occupati a 22 milioni 349 mila.

Il lavoro non c'è, il lavoro si perde. E se non ci fosse la cassa integrazione (specie quella straordinaria e in deroga che la riforma Fornero va a ridurre fortemente) i dati sarebbero più che raddoppiati.

Ci sono i bancari, i lavoratori dei

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fatica dei giovani a trovare un lavoro si oppone la facilità con cui si perdono occupazione e speranze. Le vertenze aperte non si contano più

pubblici esercizi del turismo e delle mense. Quelli che sono scesi in piazza ieri accomunati dalla stessa sorte: la loro controparte datoriali (rispettivamente Abi, Fipe e Assagem), i loro padroni si sarebbe detto una volta, hanno deciso di uscire dal contratto nazionale e seguendo l'esempio di Marchionne alla Fiat vogliono togliere diritti e soldi a chi lavora per loro.

Poi ci sono i lavoratori pubblici. Alla faccia del luogo comune che li vuole inamovibili e delle promesse di stabilizzazione, 40mila precari andranno a casa dal primo gennaio.

Le crisi industriali hanno un passaggio obbligatorio a via Molise, il palazzo della speranza per i lavoratori che ormai giornalmente lo presidiano. Al ministero dello Sviluppo si tengono i tavoli di crisi: quelli grandi delle multinazionali che decidono di delocalizzare e quelle piccole, le imprese del terziario o del commercio che chiudono senza tante spiegazioni.

Del primo gruppo fanno parte, solo per citare i casi trattati nell'ultima settimana, Alcoa, Indesit, Electrolux, Ideal Standard. La vicenda della multinazionale americana dell'alluminio dura ormai da tre anni. E fa parte della grande crisi del Suis Iglesiente, una delle zone più impoverite del Paese dove si fa prima a contare le aziende che non hanno chiuso. Con la scusa del costo dell'energia, l'Alcoa ha chiuso il più

grande stabilimento che produce alluminio in Italia. Le 322 celle elettrolitiche sono spente da un anno e nessuno quanto servirà a riaccenderle, sempre che la trattativa con i rivali di Klesch vada a buon fine.

L'Indesit è una delle poche multinazionali italiane. Proprio per questo ha deciso di delocalizzare le produzioni a basso valore aggiunto: in Turchia e in Polonia chiudendo perfino uno stabilimento nella storica sede di Fabriano.

Sempre nel martoriato settore degli elettrodomestici pochi giorni fa è arrivato l'ultimatum degli svedesi di Electrolux: tutti gli stabilimenti italiani, primo fra tutti quello di Porcia (Pordenone, ex Zanussi) sotto osservazione per sei mesi. Con la certezza che ne rimarranno pochi: il resto, naturalmente, verrà delocalizzato.

Mercoledì invece la Ideal Standard, ceramica sanitaria, ha fatto partire la procedura di mobilità per i 460 addetti di Orcenigo (sempre Pordenone). Ma anche a Frosinone, provincia già mar-

torata dal caso Videocon e Marangoni, si trema per il posto di lavoro.

L'altro settore in grandissima difficoltà è quello delle telecomunicazioni e dell'elettronica. Se i lavoratori Telecom hanno nel modello Telefonica uno spauracchio, in Spagna hanno tagliato 5mila posti e la stessa ricetta è probabile in Italia, l'Alcatel ha annunciato entro il 2015 un piano di 10mila esuberanti in tutto il mondo, 586 dei quali sono in Italia, nella sede di Vimercate (Milano). Ci sono poi le crisi più piccole: la Ritel (elettronica), Sangemini (acque), Beltrame (una delle tante acciaierie), De Tomaso (automotive), Mivar (televisioni), Plasmon (alimentari), Vestas e Marcegaglia (eolico). Ogni settore citato ne ha almeno un'altra trentina aperte. E lontanissime da trovare una soluzione. Oramai si gioca in difesa: si cerca di garantire a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali per il tempo più lungo possibile. Sperando che questa maledetta crisi finisca. E qualcuno torni ad investire. E a produrre lavoro.